

Questione morale



Le reazioni alla svolta del leader di Botteghe Oscure Enzo Biagi: «Un gesto leale nel segno del nuovo partito» Zagrebelsky: «Si muovano anche gli altri» Barile: «Su Firenze sbaglia». Bocca: «Così fonda la Lega»

«Cari segretari, fate come Occhetto»

Gli intellettuali giudicano l'autocritica: «Ma andiamo avanti»

La nuova svolta annunciata da Achille Occhetto nello stesso luogo dove meno di tre anni fa annunciò la fine del Pci è stata come un sasso lanciato nello stagno dell'abitudine alla tangente...

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. Il giorno dopo la «vergogna» e le «scuse agli italiani» che Achille Occhetto è andato a denunciare e a piangere, non a caso, proprio nello stesso luogo dove neanche tre anni fa aveva annunciato la nascita del nuovo partito...



Enzo Biagi



Giorgio Bocca



Indro Montanelli

quanto affermato da «Il giornale» è d'accordo anche Enzo Biagi. «Considero quello fatto da Occhetto un gesto leale verso quelli che lo hanno seguito sulla strada del nuovo partito. Il segretario del Pds si è comportato in modo corretto e il suo esempio dovrebbe essere seguito anche dagli altri così come mi piacerebbe non solo veder strutturati in modo diverso i partiti ma anche vedere l'abbandono dei posti di pote-

renze al cambiamento. D'altra parte secondo la legge ferrea delle oligarchie, elaborata dal sociologo Roberto Michels già all'inizio del secolo, tutte le strutture si burocratizzano, alimentando uno strato di intoccabili nei confronti dei quali la base è perdente. Mi chiedo allora - aggiunge Zagrebelsky - quanto sia vero che la corruzione è un elemento reso necessario dalla struttura burocratica dei partiti o non piuttosto che questa ideologia serve a coprire l'interesse individuale di chi ruba coperto dall'alibi dell'interesse di partito. Comunque quello fatto da Occhetto mi sembra un passo giusto nella direzione del cambiamento del Pds e, quindi, di tutti gli altri partiti che, per come sono stati strutturati finora, continuano a non rispettare l'articolo 49 della Costituzione».

Molto positivo il giudizio sull'iniziativa di Achille Occhetto espresso da Piero Ostellini. «Positivo per due ragioni - afferma l'editorialista del Corriere della Sera - Innanzitutto perché il segretario del Pds ha avuto l'onestà intellettuale di dire pubblicamente del trauma suo e del suo partito. Ed è stato il segretario a farlo e, conoscendolo bene, non vedo nel suo gesto alcuna retorica. C'è poi il fatto clamoroso che il partito dell'apparato per eccellenza per primo dice basta ad

una struttura elefantica che, in qualche modo, può indurre in tentazione. Siccome anche tutti gli altri seguono lo stesso modello organizzativo è estremamente positivo il fatto che l'ex Pci si accinga per primo a rivederlo nella sostanza. Sarà un esempio da seguire». Non sono però tutte di questo tono le reazioni al discorso di Occhetto. Il costituzionalista Paolo Barile polemizza con Occhetto per quanto detto dal segretario del Pds nel corso di «Samaracanda» a proposito di «appalti dalla puzza di bruciato» bloccati a Firenze. «Non mi è piaciuto Occhetto quando ha parlato di una vicenda che è andata in ben altro modo. Mi dispiace, ma non condivido il suo modo di condurre in questo momento il partito. Molto duro anche il giudizio di Giorgio Bocca. «Mi sembra che Occhetto in questo modo stia fondando la Lega. Il partito del volontariato c'è già stato. È quello del '45, degli anni successivi quando i funzionari del Pci non guadagnavano una lira. L'uscita di Occhetto per me è velleitaria e nasconde la mancanza di coraggio che invece serve per affermare: noi della direzione avevamo tutto. Non basta, a mio avviso, dire che bisogna mandare via i corrotti e sostituirli con volontari. In questo modo si rinnega solo un passato in cui si è creduto e a cui si è partecipato».

Firenze Bassi non lascia la Quercia

FIRENZE. A Michele Ventura e Stefano Bassi, rispettivamente vicesindaco e assessore all'urbanistica all'epoca dell'operazione Fiat Fondiaria, bloccata dalla telefonata di Occhetto, non è bastata per tornare sulle proprie decisioni la dichiarazione diffusa ieri sera dal segretario nazionale della Quercia. Nella sua precisazione Occhetto aveva detto che l'interpretazione delle sue parole a Samaracanda era frutto di un «equivoco». Secondo Bassi e Ventura, che ieri hanno ricevuto messaggi e telefonate di solidarietà, questa «stardiva reticella non cancella la necessità di un più approfondito chiarimento». Comunque Bassi ha deciso di non restituire la tessera del partito, come aveva annunciato ieri. L'ex assessore ha confermato le dimissioni dagli organismi dirigenti di cui fa parte, così come Ventura le sue da capogruppo in Consiglio regionale. Domani si riunirà il gruppo consiliare regionale per discutere le dimissioni. Ventura ha detto che rifletterà sulla sua decisione fino ad allora, lasciando capire di attribuire alla solidarietà del partito di Firenze e della Toscana un peso maggiore che alla dichiarazione con cui Occhetto lo invitava a non dimettersi. Dissentono anche altri esponenti di varie componenti del partito. Sarebbe in preparazione un documento con il quale si richiede la riunione straordinaria del comitato federale fiorentino del Pds che dovrebbe valutare e respingere le affermazioni di Occhetto. A far mutare posizione al Pci nel 1989, ha ricordato ieri Ventura, furono solo scelte di politica urbanistica. «Voglio ribadire - ha detto - che su una operazione come Fiat-Fondiaria, che mobilitava centinaia di miliardi, il Pci di allora ha potuto in mezz'ora dire che non se ne faceva più di niente. Con grande libertà e trasparenza».

Enti pubblici Il Pds esce anche in Puglia

ROMA. I dirigenti pugliesi del Pds chiedono il ritiro degli esponenti della Quercia dai consigli di amministrazione di enti, consorzi e aziende pubbliche, da commissioni edilizie e commissioni giudicatrici di concorsi e appalti. Gaetano Carozzo, segretario regionale, e altri dirigenti hanno dato ieri l'annuncio in una conferenza stampa. Per quel che riguarda le Usl, per le quali il Tar è chiamato a decidere su una richiesta di annullamento delle nomine, tutte «politiche», degli amministratori straordinari, i piddessini si ritireranno da tutti i comitati dei garanti. Anche i Comitati regionali di controllo sono nel mirino: se entro sei mesi non saranno rinnovati secondo i dettami della nuova legge sulle autonomie locali i piddessini si ritireranno anche da lì. La decisione, che riguarda un paio di centinaia di cariche e di persone, sarà ratificata il 6 giugno prossimo dal comitato regionale. Ma Carozzo ha precisato: «Chi si dimettesse prima, seguendo l'esempio dei rappresentanti nelle aziende municipalizzate tarantine, non farà certo male». Il segretario della federazione romana del Pds, Carlo Leoni, ieri è intervenuto a sua volta sul tema del ritiro dalle Usl e dalle aziende municipalizzate. «Il discorso di Occhetto a Bologna - ha dichiarato Leoni - apre la stagione della costruzione del nuovo partito. Si recupera, finalmente, un vuoto della svolta: il tema della forma-partito. Da Milano viene un segnale di omologazione del Pds al sistema di corruzione. Ritengo non solo necessari, ma urgenti, controspionaggi di nostra distinzione». Ricordando che a Roma, il 6 maggio scorso, il Pds ha deciso di uscire dalle Usl e dalle aziende municipalizzate, Leoni chiede che la decisione si estenda a tutto il paese e sia assunta dalla Direzione nazionale.

Occhetto chiede uno scatto a tutto il partito. «Ora facciamo la segreteria» Il leader Pds il giorno dopo la Bolognina «Il mio non è uno strappo leaderistico»

«Il mio non è uno strappo leaderistico. Bisogna cambiare il modo di essere di questo partito e ciò riguarda tutti gli uomini e le donne che ne fanno parte, e i suoi gruppi dirigenti...» Occhetto il giorno dopo il discorso di Bolognina riflette sul futuro del Pds e sollecita «idee, proposte». «Ho scelto di indicare la pagliuzza nel nostro occhio perché anche gli altri rimuovano le loro travi». «Ora ci vuole una segreteria».

rispondere: «Ma ora anche gli altri dovranno dire la loro». Lo faranno? Occhetto comunque riflette sul futuro del Pds. È stata un'altra scelta «leaderistica» la sua? Un «capo» sempre più solo che fa appello alla «base», contro oligarchie resistenti e compromesse, come suggerisce qualche cronaca? «No, non mi interessa proprio un partito del leader - commenta - io mi sono assunto una responsabilità quando ho proposto la svolta, e ne ho pagato anche il prezzo. Ma oggi è diverso. Questo partito deve cambiare il suo modo di essere, e ciò riguarda tutti gli uomini e le donne che ne fanno parte, sarebbe illegittimo che una persona sola pensasse di poter decidere. Chiedo a questa comunità di lavorare insieme. Attendo sinceramente idee e proposte. Ed è evidente che tutti i gruppi dirigenti dovranno essere pienamente coinvolti. Dobbiamo saper prendere il meglio di ciò che già c'è e fare un passo avanti...». Ma questo riguarda anche il nassetto interno di cui tanto si è parlato? La nuova segreteria, la «commissione» nominata tra qualche polemica nelle settimane scorse? «Anche in quella commissione dovremo discutere in modo nuovo. Non credo che ritarderò fuori dalla tasca la stessa lista di nomi... è importante che i primi passi non siano in contrasto con i propositi di rinnovamento». Occhetto riflette, poi torna ancora sulla questione del «leaderismo»: «Il ruolo del Coordinamento è stato positivo. Ma c'è stato un eccesso di «parlamentarismo». Ampi dibattiti, ma incertezza nel momento della decisione. Così ho dovuto svolgere un ruolo di supplenza, finché ho potuto. Ma oggi è assolutamente necessaria una segreteria, un organismo che decida collegialmente e quotidianamente. Diciamo che ho sofferto di una solitudine istituzionale...». E quei funzionari di partito che si sono allarmati e irritati per le battute a Samaracanda contro il «partito-apparato»? «Non ho certo voluto attaccare tutti quei compagni che lavorano ogni giorno con stipendi modesti, magari attendendoli per qualche mese, come purtroppo accade in tante federazioni del Sud. È una concezione, una cultura politica che bisogna modificare se vogliamo davvero un partito più aperto alla società, più capace di stimolare e accogliere gli apporti del volontariato, di inventarsi nuove forme di organizzazione». E parlando al cronista dell'Unità Occhetto fa un esempio relativo al ruolo dell'informazione: «Penso al giornale, o alle radio vicine a noi. Non sono momenti di organizzazione anche politica? Non si instaura grazie a questi strumenti un rapporto nuovo, vivo, con i militanti, cittadini, elettori? Qui certo c'è da lavorare, da inventare, non da ridurre e tagliare. Sul piano dell'informazione forse bisogna pensare a nuovi momenti organizzativi,

a livello provinciale, regionale...». Ma dove va il «partito leggero», eppure «di massa», a cui pensa Occhetto? Qual è la sua prospettiva politica? Un prossimo coinvolgimento al governo, come suggeriscono molte cronache? Il leader della Quercia ricorda quel passaggio del suo discorso in cui a proposito della situazione politica parla di «fase costituente e governante». Come dimostra la vicenda dell'elezione di Scalfaro - che Occhetto considera una soluzione positiva, una vittoria del Pds - la Quercia intende assumersi le responsabilità che competono a quello che in ogni modo resta il secondo partito del paese. «Questa fase va governata, perché è in gioco il futuro della democrazia, ma ciò non significa meccanicamente entrare in un governo», il discorso torna sull'urgenza delle riforme istituzionali, alle quali certo il Pds darà tutto il suo contributo, sulla priorità dei programmi. «Se il programma fosse quello della Confindustria - riflette ad alta voce Occhetto - non vedo come potremmo appoggiarlo...».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Bolognina due Bolognina Il sostegno di Sinistra giovanile

ROMA. «Occhetto ha finalmente proposto il tema di una nuova forma-partito per il Pds». Lo osserva con soddisfazione il coordinatore nazionale della «sinistra giovanile» Nicola Zingaretti, affermando che i giovani del partito intendono «spendere il loro progetto» e avere un ruolo critico e costruttivo verso la realizzazione di un partito «meno centralistico che riduce le sue forme di democrazia interna, i suoi rapporti con la società, che non possono essere più delegati ai summit tra i capi componenti». L'iniziativa di Occhetto ha suscitato diverse reazioni, tra cui quella dei lavoratori della ditta romana «Contraves» (aderenti alla Fim, federazione lavoratori metalmeccanici uniti), che hanno restituito a Gianni Cervetti 50 mila lire da lui versate come sottoscrizione alle lotte dell'anno scorso, con l'augurio - dice un comunicato - che «nessa a dimostrare la propria estraneità ai fatti delle tangenti».

Bologna In 6 lasciano l'area riformista

ROMA. Sei componenti dell'area riformista del Pds a Bologna hanno annunciato, con una lettera aperta agli organismi dirigenti locali, di ritenere conclusa la loro esperienza nella componente. Si tratta di Irene Rubbini (segretaria regionale della Cna), di Walter Tega (docente universitario), Aldo Bacchiocchi, Sergio Ferraro, Cristina Di Gerla, Antonella Busetto. «L'area riformista - scrivono tra l'altro - ha ristretto progressivamente la sua attenzione ai temi del governo locale, che ha affrontato troppo spesso in termini localistici e personalistici, contribuendo in tal modo a mantenere all'interno della vecchia logica dei rapporti burocratici e oligarchici. Ben altro esigono i cittadini. I sei esponenti del Pds bolognese si pronunciano poi per il superamento di ogni concezione restrittiva delle aree politiche, le quali dovrebbero essere estese come luoghi di dibattito e dell'accumulazione di cultura per le riforme».

Tanti sì e qualche dubbio alla «svolta nella svolta»

ROMA. Milano, soprattutto. E i conti del Pds sono andati in rosso. Una «svolta» da rifare, insomma. Così Occhetto, l'altro giorno a Bologna. E il resto del partito? Come valuta quel discorso? Una risposta, una risposta sola, non c'è. Tutti dicono che quelle parole sono arrivate al momento giusto. Ma poi sulle conseguenze, sulle cose da fare ci sono giudizi, toni diversi. Cominciamo dalle minoranze. Allora, Gavino Angius è del «coordinamento» ma è anche un esponente dei «comunisti democratici». Come valuta il discorso di Occhetto? «Il segretario ha dato un giudizio sulla svolta che mi sembra più vicino alla realtà rispetto ad altre precedenti analisi. Insomma: stavolta c'è l'ammissione dei limiti della «svolta». Non sono concetti di poco conto. E a questo punto non mi interessa sostenere che qualcuno di noi cose del genere le aveva già dette. Non mi interessa: però dobbiamo chiederci, con maggiore serenità, perché sono stati fatti questi errori? Già, perché? «Insomma, noi sapevamo bene che non bastava cambiare

Angius: Occhetto ammette i limiti di Rimini Ranieri: ma un partito-testimonianza non va Bassolino: ora un rinnovamento radicale Mussi: noi estremisti avevamo ragione

Stefano Bocconetti
no le cose che ha detto Occhetto? «Sì. Ma poi Angius aggiunge: «Non basta però affermare che il partito deve fondarsi sul lavoro volontario. Bisogna offrire ragioni all'iniziativa volontaria. Bisogna motivarne la spinta. Senza grandi idee, insomma, non ci sarà grande impegno». Dunque ricostruire il partito Rifare la Quercia. Dopo l'affaire-meneghino, molti hanno puntato il dito verso quella parte dell'aprilo che ha più spinto verso il rapporto col Psi, i «riformisti». Umberto Ranieri, è uno dei leader emergenti della componente. Anche lui esordisce con parole di apprezzamento per Occhetto: «Mi è piaciuto lo sforzo, la tensione del discorso diretto, mi pare, a produrre uno scatto nella vita del partito. Mi è piaciuto il senso dell'urgenza. E tuttavia...». Alcune parti del discorso del segretario, ai riformisti non sono piaciute. Ranieri non lo dice esplicitamente. Ma ci si avvia «per negazione». «Confesso che mi sfugge cosa possa essere un partito sospeso tra movimento ed istituzione. Un partito senza apparati. Di fatto, sarebbe un partito di testimonianza». Dunque, è il modello di Pds delineato alla «Bolognina-Due» che non piace. «Mi chiedo - continua Ranieri - questo modello di partito è davvero in continuità con



Gavino Angius

ten forti, vincono le spinte corporative. Ma, insomma che discorso è stato quello di Occhetto? Antonio Bassolino, a Napoli per la campagna elettorale, leader della sinistra del Pds, usa quest'aggettivo: «Adeguato». «Adeguato alla gravità della situazione». Ma lo usa contrapponeendolo ad un altro giudizio, quello sull'ultimo documento della direzione: «Quell'analisi davvero era inadeguata. Era inadeguata rispetto a quello che ci si sapeva. Poi, è aggravato ci sono stati ulteriori sviluppi del caso-Milano...». Ora, però, c'è stata la «sfarzata» di Occhetto. Che giudizio ne dà? «Anch'io avevo chiesto tempo fa di dare vita ad una «svolta nella svolta». Ora si parla di seconda fase del Pds: lasciamo stare le dispute sulle formule. Guardiamoci i contenuti. E al senso delle cose dette da Occhetto io dico «sì». Naturalmente c'è da discutere, da approfondire. Ma soprattutto c'è da lavorare...». «Sì a cosa? Ad una operazione verità, ad un radicale rinnovamento che era necessario già prima di Milano. Un sì politico, alla costru-

zione del partito. Cosa che, sia chiaro, ancora non è avvenuta. Perché guarda che nel Pds è avvenuto un paradosso: a Rimini, prima e dopo, abbiamo discusso tanto di dar vita ad un nuovo partito. L'abbiamo fondato, e giustamente. Ma abbiamo discusso di tutto, meno che dei caratteri, delle regole, del tipo di rapporto che vuole avere con la società. Meno che dei suoi referenti sociali. E ora come farà questa «svolta nella svolta»? Col contributo di tutti. Perché anche se scendesse il Padreterno in terra non ce la farebbe da solo. E per Padreterno intendo l'intero gruppo dirigente: noi siamo ad un punto limite, a Milano già oltre. Da solo da soli, nessuno potrà farcela. Ci vuole il contributo dei militanti, del volontariato, della gente. Ma ci sarà bisogno soprattutto di fatti». Bassolino ne indica uno. Simbolico. Io spero che da nessuna parte la situazione sia grave come a Milano. Ma solo se ci si «avvicina», abbiamo il dovere di compiere di fare noi politicamente quello che Di Pietro ha fatto a Milano: scoperciarla, senza guardare in faccia nessuno...». Fatti. Cose concrete. E un po' il giudizio-richiama che viene anche da Fabio Mussi, uno degli esponenti del Pds più vicini ad Occhetto. Da sempre è dotato di molta autoironia. E allora esordisce così: «Forse, alla luce delle cose dette da Occhetto, dovrebbero apparire sotto altra luce quegli «estremisti», quei pasdaran che chiedevano di andare avanti con più radicalità in direzione della svolta». E ora, che fare? «Scendere, anzi salire, sul piano delle cose da fare, come diceva il buon vecchio Marx. I fatti di Milano mi confortano nelle scelte di radicale innovazione che abbiamo voluto nel XVIII congresso del Pci e poi con la nascita del Pds. Insomma: un vecchio regime, volenti o nolenti, in qualche modo ci aveva cooptati. Ecco le ragioni della svolta. Ecco perché bisogna mandarla avanti. Dando spazio alla società, al volontariato». C'è però chi dice che questa seconda svolta comporterà anche il «far fuoco» sul quartier generale? «Forse, non lo so. So soltanto che nel Quartier generale non tutti hanno avuto le stesse responsabilità e non tutti hanno avuto le stesse idee».